



Direzione Generale - Diritti di cittadinanza e coesione sociale

Centro Regionale per la Salute in Carcere

50139 Firenze, Via T. Alderotti 26n Tel. 055/4383384 - Fax 055/4385075

Cell. 336/707058 - email: resp.sanitapenitenziaria@regione.toscana.it

Pisa tel. 050-574102 - email: francesco.ceraudo@giustizia.it

Al Direttore

Firenze 03/01/2012

Ergastolo: fine pena.....mai!

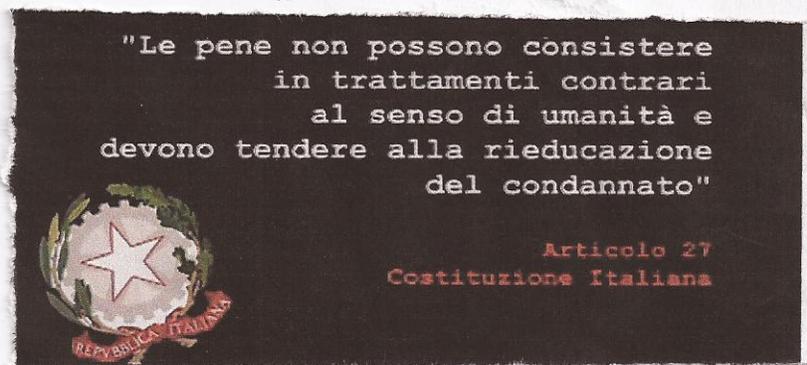
La società si assume il diritto di infliggere all'individuo castighi spaventosi, ma ha il vizio supremo della superficialità e non arriva a comprendere ciò che ha fatto.

Quando il castigo è giunto al termine esso lascia l'individuo a se stesso, cioè lo abbandona nel momento in cui hanno principio nei riguardi di lui i suoi doveri più alti.

Essa in realtà si vergogna del suo operato ed evita coloro che ha punito come la gente evita un creditore a cui non può pagare il debito o a cui abbia inflitto un irreparabile danno.

Per me dichiaro che mi rendo conto di ciò che ho sofferto; la società dovrebbe rendersi conto di ciò che mi ha inflitto e né dalla mia parte né dalla sua parte deve rimanere odio o amarezza.

Oscar Wilde



L'ergastolo è una pena fuori legge, una mostruosità giuridica, un abuso.

Ciò nonostante continua a rimanere nell'ordinamento giuridico-penale quale sanzione di estremo rigore, mentre troppo spesso vengono irrogate simili condanne che non trovano alcuna giustificazione e compatibilità con il principio più elementare della nostra Costituzione laddove si prevede il recupero e il reinserimento del condannato nella società.

In termini incontrovertibili resta ormai chiarito che quando la pena si protrae per troppi e lunghi anni, perde la connotazione di valore rieducativo e diventa miseramente afflittiva.

Tutto ciò non giova all'uomo, né alla società.

Dissuasione, prevenzione, difesa sociale, emenda costituiscono le finalità della pena.

Tali esigenze non risultano certamente compromesse, ridimensionate o travalicate, se la pena viene inflitta non in termini di perpetuità.

Difatti il precetto costituzionale si colloca proprio nell'ambito della temporaneità della pena stabilendo che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato.

La inviolabilità dei diritti dell'uomo e la pena dell'ergastolo sono pertanto incompatibili.

Bisogna avvertire fino in fondo il coraggio di ammettere che l'ergastolo è una pena molto simile alla pena di morte.

Per l'ergastolano il carcere è un cimitero con la differenza che invece di morto sei sepolto vivo.

Nel Maggio 2007 circa 300 ergastolani scrivono una lettera al Presidente della Repubblica chiedendo provocatoriamente che il loro *fine pena mai* fosse trasformato in pena di morte.

Nel 2008 circa 750 ergastolani hanno firmato per richiedere alla Corte Europea di Strasburgo di pronunciarsi a favore dell'abolizione dell'ergastolo.

Nel Dicembre 2008 e nel Marzo 2009 si registra uno sciopero della fame di tutti gli ergastolani per l'abolizione dell'ergastolo.

Non a caso l'ergastolo veniva definito dal Codice Napoleone *morte civile*.

“La pena infinita rappresenta una vera e propria negazione dei principi costituzionali dell'umanità e della finalità rieducativa della pena, che non si possono dare se essa non prevede un percorso, una possibilità di riscatto e di nuova libertà.

L'ergastolo al contrario nega la speranza, elimina il futuro e trasforma il soggetto in oggetto, privandolo della sostanza stessa della propria umanità, di quel residuo di libertà e di responsabilità su di sé e sul proprio futuro che nessuna pena può legittimamente cancellare”. (tratto da: *Contro l'ergastolo a cura di Stefano Anastasia e Franco Corleone*).

“L'ergastolo - diceva Ignazio Silone - è più della morte.

La morte dura un attimo e richiede un coraggio momentaneo.

L'ergastolo è un'esistenza.”

Molti scrittori illuminati tra cui Beccaria, Bentham ed in particolare Constant, giudicarono l'ergastolo più disumano della pena di morte e videro in esso un ritorno alle epoche più degradanti, un consacrare la schiavitù, un degradare l'umana condizione.

Del resto privare l'uomo della libertà a vita, significa ridurlo in schiavitù.

Significativo e puntuale è quanto sostiene Luigi Ferrajoli:

“Lo Stato non può sopprimere la libertà, può solo limitarla, non abolirla.

Ecco, a me pare che questo sia il primo fattore di incompatibilità dell'ergastolo con lo schema dello stato di diritto.

Sopprimendo per tutta la vita la libertà delle persone, lo Stato rompe il patto sociale; e la sua è qualcosa di simile a quella che Beccaria considera la pena di morte, cioè una guerra della Nazione con un cittadino”.....

Lo stesso Mino Martinazzoli precisa:

“Se la pena è evocata per porre riparo a un deragliamenti della libertà, il costo da pagare può riguardare solo la libertà. Un costo certo alto, il più alto per l'uomo, ma

proprio per questo non suscettibile di aggravii ulteriori. Ne deriva il dovere da parte dello Stato di garantire una modalità di esecuzione della pena che non aggiunga sofferenza a quella , già così acerba, della perdita della libertà. Dunque rifiuto della legittimità della pena di morte, ma anche della pena dell'ergastolo che contraddice da un lato al criterio di proporzione e dall'altro a quel compito di rieducazione e di emenda che la pena deve considerare come il suo fine più alto ,umanamente e socialmente”.

L'ergastolo può essere paragonato a una pena di morte senza esecuzione, una condanna a vivere nel vuoto e nella sospensione di tutto, in una condizione di vita vegetativa nella quale interviene nell'uomo un progressivo spegnimento della coscienza. E' una macchina lenta ed inesorabile che genera sofferenza, che gira monotona, senza fermarsi mai calpestando, dilaniando, separando, uccidendo.

Una pena rinnovata ogni giorno, sofferta ogni giorno, nella piena consapevolezza che sarà così per tutta la vita.

Una pena che di colpo cancella il futuro.



“L'ergastolo è, anche tecnicamente , una pena a sé, che fa da discriminare tra la vita e la morte: esso esorbita dalla pena temporale ,anche la più assurdamente lunga, così come la parola mai esce dalla nozione di un tempo che com'è cominciato, abbia una fine.

L'ergastolo è una condanna a vita, cioè a morte a mezzo del carcere, rinviata a tempo indeterminato, quando verrà.

Questo bisogno di definitività, che emula e distilla l'esecuzione del condannato, è solo debolmente legato all'ansia di sicurezza, e piuttosto a un desiderio di padroneggiamento del tempo, a un gesto di onnipotenza attraverso la radicalità e la perpetuità della cancellazione altrui.” (Adriano Sofri)

Giorno dopo l'ergastolano si ritrova a non avere più grandi sentimenti, ma è portato a aver sentimenti sempre più monotoni, più piatti, più poveri.

Inesorabilmente riduce la propria esistenza al mangiare, al bere, alle piccole comodità, agli effimeri privilegi di certi circuiti penitenziari.

Vi è l'accettazione di un ruolo di basso profilo.

I ritmi, le abitudini, i confini esistenziali.

Tutto viene modificato da una realtà lontana anni luce dai normali percorsi quotidiani.

Il carcere modifica tutto: il tuo essere, il tuo sorriso, i tuoi pensieri, il modo di camminare, di amare, di credere, di sperare, di sognare.

Il carcere per l'ergastolano è responsabile di questa spoliatura, umana e sociale.

E' un mondo sperimentale di regressione, un simulacro di vita con profonde lacerazioni psicologiche.

La solitudine in carcere diventa una penosa radice del deterioramento dell'uomo, dell'invecchiamento delle emozioni.

Al di là delle sbarre l'ergastolano non si sente più un uomo, escluso com'è dagli spazi normali congeniali all'uomo.

Il carcere in queste condizioni si delinea come un luogo per il suo completo annientamento.

Le sollecitazioni regressivanti che l'ambiente carcerario provoca lo pongono in condizioni di altissimo rischio e ciò spiega la preoccupante incidenza di suicidi e tentati suicidi attraverso il cappio di una corda.

L'ergastolano continua a vivere in una condizione fisica artificiale.

Vive la vita a rischio di un uomo braccato.

Si sente soprattutto respinto, vomitato dalla società.

Si sente fondamentalmente un estraneo e diventa estraneo a se stesso.

Fra le mura di un carcere si produce un arresto del processo biologico di maturazione, una diminuzione delle facoltà sensorie.

Abituati alla minuscola dimensione di una cella, si perde il senso della distanza, delle proporzioni.

Vincolati a un moto fisico ridotto, effettuato esclusivamente in celle e corridoi, si realizza un equilibrio fisico appena sufficiente a mantenere le normali posizioni.

Compaiono le vertigini.

Costretti alla uniformità di colori non naturali, si cade facilmente nelle alterazioni ed infermità della vista.

L'ergastolano è condannato ad avere la vista corta, diventa un'ombra.

Gli occhi dell'ergastolano sono spesso spenti, sfasati e non fissano quasi mai il viso dell'interlocutore.

Per l'olfatto si registra contaminazione e anestesia.

Serrature, cardini, sbarre, cancelli, sciacquoni, stoviglie, grida, richiami costituiscono un vasto, eterogeneo campionario di suoni.

Dopo un certo periodo questa condizione di allarme provoca inevitabilmente alterazioni dell'udito caratterizzate da sordità.

Il detenuto ergastolano è ormai un altro .

Un corpo invecchiato in fretta.

Un volto anonimo segnato da profonda sofferenza.

Uno sguardo spento nel vuoto.

Un corpo rifugiato nel suo sacco di pelle.

Un fantasma, una vera ombra abitata.

In questi termini l'ergastolo è espressione della concezione retributiva e intimidatoria della pena.

Chi sostiene l'ergastolo , non pensa alla rieducazione del condannato, ma solo a farlo macerare lentamente nella sofferenza.

L'ergastolo è sicuramente una vendetta ed è aberrante mantenerlo in vigore.

La società sa essere migliore quando riesce a dare speranza anche a chi si è reso responsabile di gravi fatti delittuosi, perciò la pena dell'ergastolo è un segno di debolezza da parte dello Stato e non di forza.

Non esistono , pertanto, margini per negare la disumanità della condanna all'ergastolo, la quale, esclusa la sua funzione rieducativa, non ha alcuna giustificazione possibile che nella sua funzione esemplare.

Una morte -l'ergastolo-che non viene erogata una volta sola ,ma che viene somministrata per sempre nella quotidianità ,ancorando un essere umano all'atto criminale che ha compiuto e che talora non ha neanche compiuto, togliendogli per sempre tempo e speranza.

“Quando la società diceva -Rolando Porta ricoverato presso il Centro Clinico di PISA- giudica un ergastolano dopo anni e anni di espiazione della pena, lo giudica ancora per etichetta: ergastolano!

Invece l'ergastolano va visto, compreso e conosciuto, non *etichettato*.

Quando un criminale si libera della paura , si libera dalle radici del male, ma quando una società vuole chiamarsi civile, non deve continuare ad odiare ,perché così diventa solo prigioniera del proprio egoismo e della propria indifferenza”.

Negli ergastolani vengono rilevati con maggiore incidenza tre tipologie di adattamento all'ambiente carcerario:

A) Adattamento regressivo .(con ritiro dalla situazione).

Il detenuto concentra la propria attenzione solo su stesso, si ritira in un mondo personale ,indirizzando le proprie facoltà esclusivamente nel soddisfacimento dei bisogni fisici. Si disinteressa della propria situazione giuridica, ignora i legami col mondo esterno, vive nella propria cella e tende a passeggiare per conto suo. Tende a rifiutare tutte le forme di socialità rinchiudendosi in se stesso .

B) Adattamento ideologico.(Conversione)

Il detenuto accetta o finge di accettare senza riserve la pesante condanna inflittagli, comportandosi da detenuto modello.

C)Adattamento entusiastico. (Colonizzazione).

Sono incapaci di una propria autonomia.

Accettano completamente la realtà carceraria come unica possibile .

La privazione della libertà per sempre è intanto privazione di vita, perché si traduce soprattutto in una privazione di futuro e nell'impossibilità di pensare e sperare.

A queste considerazioni hanno fornito una prima risposta i Senatori della Repubblica nella consapevolezza che la pena dell'ergastolo è in profonda, radicale contraddizione con i principi democratici del nostro Ordinamento.

Ha contrastato nel dibattito parlamentare la demagogia sulla presunta efficacia deterrente di questa pena, mettendo a nudo i facili alibi, la funzione simbolica di rassicurazione sociale, ben sapendo che altre ,sia sul versante della prevenzione che quello sull'efficienza nell'amministrazione della Giustizia, sono le risposte necessarie alla domanda di sicurezza del cittadino.

Una larga maggioranza ha saputo portare avanti una cultura garantista della pena e ha affermato la non negazionabilità sul mercato della pubblica opinione dei diritti e delle libertà fondamentali dei cittadini.

Agli ergastolani viene rimossa la facoltà dell'amore, dell'amicizia, delle relazioni umane, la loro stessa umanità.

Non perché essi perdono la loro umanità, la capacità e l'ampiezza dei sentimenti, ma perché tutte queste cose richiedono un pò di futuro, la possibilità della proiezione dell'individuo nel suo domani e la coscienza che questo domani esiste e verrà.

“ La pena quando è eccessivamente lunga-sostiene un ergastolano di Pisa -diventa criminogena, perché finisce per spogliare l'uomo della sua umanità.”

Ogni uomo possiede in percentuale diversa una quota di bontà e una quota di cattiveria. Il carcere demolisce la parte buona ed incrementa quella peggiore.

Soltanto un atteggiamento di umanità può spiazzarlo.

Per l'ergastolano non c'è che una serie immodificata e continua di attimi vuoti.

Tra le più grandi sofferenze che si subiscono in modo costante, in modo uniforme nella dimensione allucinata dell'ergastolo, la più generale subito dopo quella della cancellazione del futuro, è la separazione , il senso dell'esilio, del distacco, della lontananza.

Una lontananza intesa come essere fuori dal mondo , fuori dal circuito della vita, fuori dall'esistere.

“Si è relegati e reietti – diceva un ergastolano di Porto Azzurro- al di là di una barriera che separa il divenire dalla ripetizione immobile, rituale, di un giorno inutile e senza senso”.

Coloro che sono immessi in questa dimensione umana, o meglio dire disumana, evidentemente non potrebbero sopravvivere se, giorno per giorno non sapessero allontanare da sé lo spettro della loro condizione.

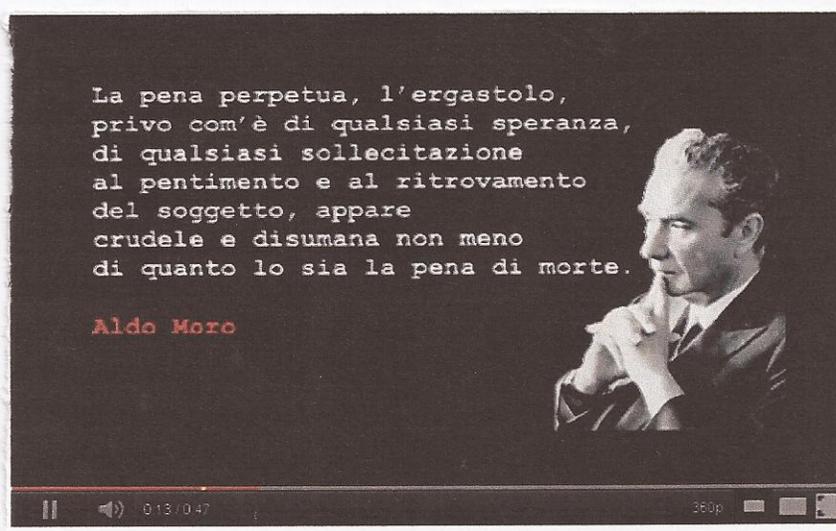
Non potrebbero vivere perché non si può vivere senza domani.

L'uomo è creato in funzione di un domani, di un divenire.

Vivere significa modificarsi.

Allora l'ergastolano deve tapparsi gli occhi e la mente , rifugiarsi in un suo mondo tappezzato di illusioni, di fallaci speranze, nelle quali egli si costringe ostinatamente a credere, alle quali si aggrappa con tutte le sue forze disperate.

Che senso ha continuare a vivere una vita che non si vive, che si svuota ogni giorno del suo significato , che non ti permette in alcun modo di essere partecipe?



Circa 1500 sono i detenuti ergastolani nelle carceri italiane, di cui 34 donne.

Il numero complessivo è aumentato negli ultimi tempi.

Erano **1161** nel 2004.

Erano **1408** nel 2008

Molti ergastolani erano ospitati un pò di anni fa all'isola di **PIANOSA** e di **ASINARA**.

140 sono i detenuti ergastolani presenti al momento attuale in **Toscana**.

Sono ospitati per lo più nelle Case di Reclusione:

PORTO AZZURRO

VOLTERRA

MASSA.

SAN GIMIGNANO

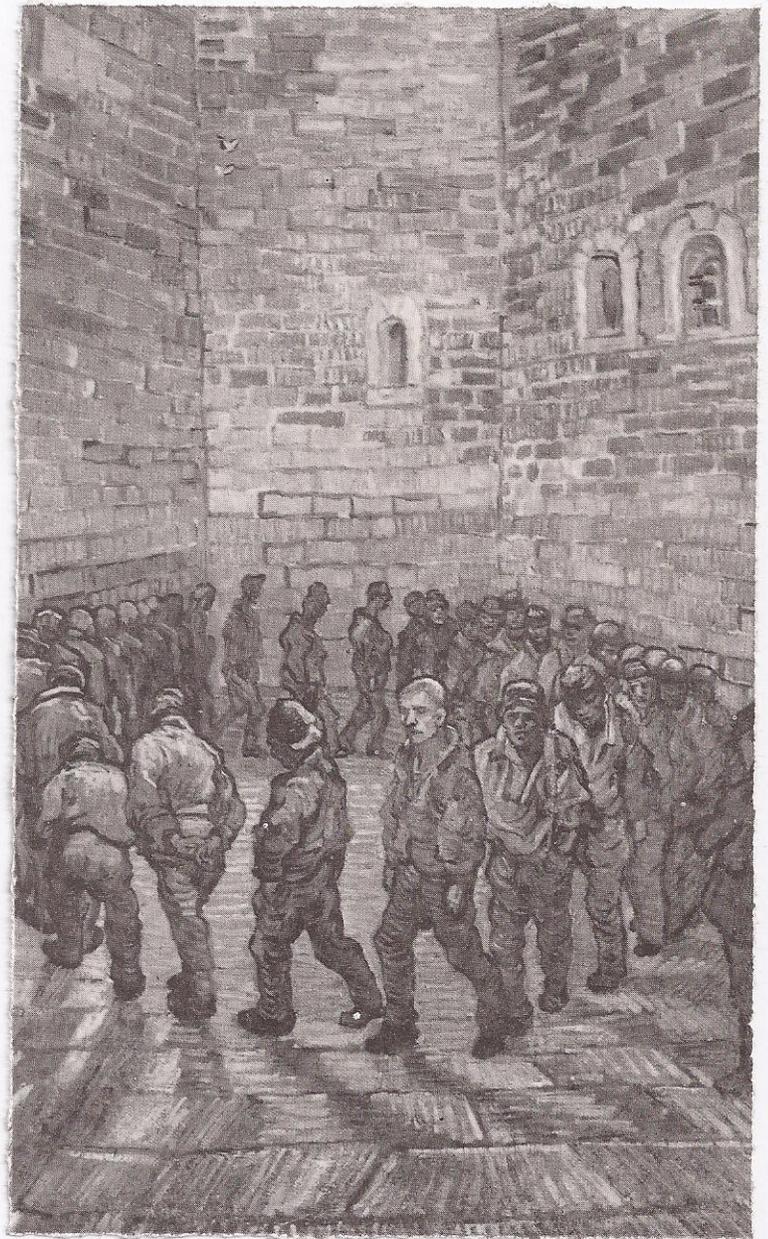
Detenuti ergastolani sono presenti pure a:

FIRENZE SOLLICCIANO

PISA

PRATO

LIVORNO



Francesco Ceraudo

I detenuti inviano una lettera al Papa chiedendo l'abolizione dell'ergastolo

Gli ergastolani, dopo la visita di Benedetto XVI nel carcere romano di Rebibbia, hanno deciso di inviare una missiva al Pontefice, in cui hanno spiegato come sia difficile affrontare una pena come l'ergastolo. Ecco il testo integrale della lettera.

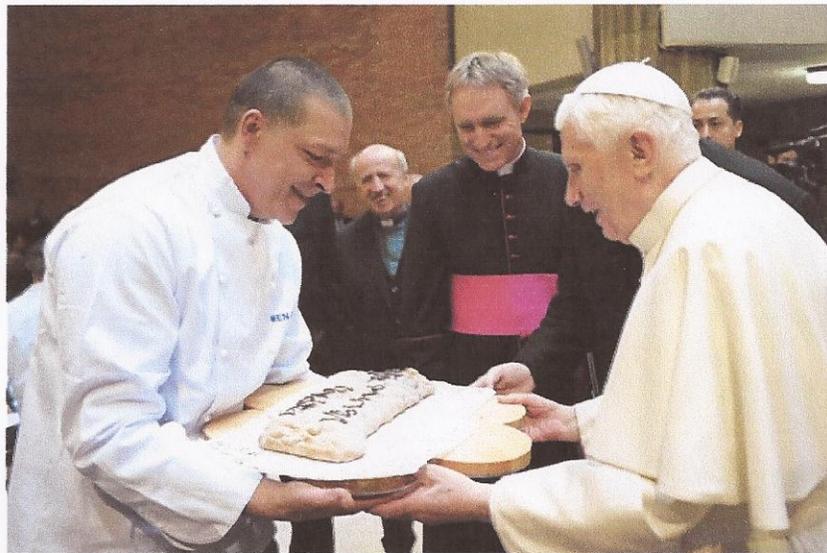
Tweet

ANNUNCI GOOGLE

Cattolica PerLaPensione

Integrare la pensione pubblica e usufruire di benefici fiscali.

cattolicaprevidenza.com/Pensione



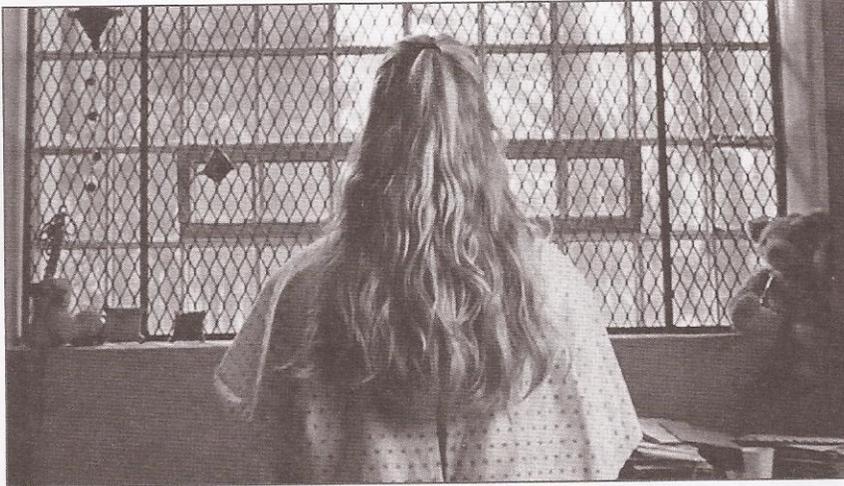
Dopo la visita del Papa a Rebibbia, gli ergastolani rinnovano l'appello del Papa, tramite una lettera condivisa con la Comunità Papa Giovanni XXIII, fondata da Don Oreste Benzi, che dal 2007 cammina al loro fianco in questa ricerca di una pena giusta e umana. Da allora, però, la situazione non è minimamente cambiata e circa 1.500 detenuti si ritrovano a vivere in condizioni inaccettabili, scontando una pena che non permette loro di avvicinarsi, anche solo per un giorno, al mondo esterno e alle proprie famiglie. "Amore è credere nell'altro e dargli fiducia": questa la frase di apertura della missiva inviata al Santo Padre. Ecco il testo integrale:

*Santo Padre,
siamo degli ergastolani, dei condannati a essere colpevoli e prigionieri per sempre,
ergastolani con l'ergastolo ostativo ad ogni beneficio. Santo Padre, molti di noi sono in*

carcere da 20, 30 anni, altri di più, senza mai essere usciti un solo giorno, senza mai un giorno di permesso con la propria famiglia. Molti di noi sono entrati da ragazzi adolescenti e ora sono quarantenni destinati ad invecchiare in carcere, altri erano giovani padri e ora sono nonni con i capelli bianchi.

Santo Padre, noi e la Comunità Papa Giovanni XXIII, Le vogliamo dire che la pena dell'ergastolo è una pena che si sconta senza vita; che avere l'ergastolo è come essere morti, ma sentirsi vivi; che la pena dell'ergastolo è una pena del diavolo perché ti ammazza lasciandoti vivo; che la pena dell'ergastolo tradisce la vita; che subire la condanna dell'ergastolo è come perdere la vita prima ancora di morire; che la pena dell'ergastolo ti mangia l'amore, il cuore, e a volte anche l'anima; che la vita senza promessa di libertà non potrà mai essere una vita.

Santo Padre a cosa serve e a chi serve il carcere a vita? Si diventa non viventi. A che serve vendicarsi in questo modo? Non vediamo giustizia nella pena dell'ergastolo, ma solo una grande ingiustizia perché si reagisce al male con altro male aumentando il male complessivo. Una società giusta non dovrebbe avere né la pena di morte, né la pena dell'ergastolo. Non è giustizia far soffrire e togliere la speranza per sempre per riparare al male che ha fatto una persona. Il male dovrebbe essere sconfitto con il bene e non con altro male. Il riscatto umano non è possibile con una pena che non potrà mai finire. La nostra vita è di una inutilità totale, è aberrazione, sofferenza infinita. L'ergastolo è una pena che rende il nostro presente uguale al passato, un passato che schiaccia il presente e toglie speranza al futuro.



Santo Padre, 310 ergastolani tempo fa si sono rivolti al Presidente della Repubblica dicendogli di preferire la morte al carcere a vita. Nell'anno 2007 un migliaio di ergastolani, sostenuti da 10.000 persone fra amici e parenti, hanno fatto lo sciopero della fame ad oltranza per l'abolizione dell'ergastolo. Nell'anno 2008 quasi ottocento ergastolani hanno inoltrato un ricorso alla Corte europea per chiedere l'abolizione dell'ergastolo perché in Europa solo in Italia esiste l'ergastolo ostativo. Sempre nell'anno 2008 un migliaio di ergastolani hanno fatto uno sciopero della fame a staffetta per l'abolizione dell'ergastolo.

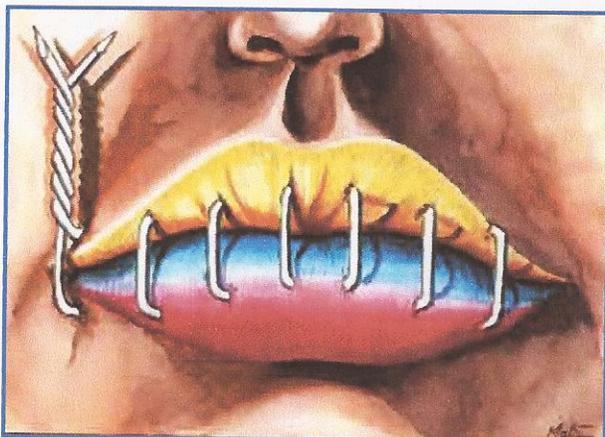
Santo Padre, i mass media dicono che l'ergastolo in realtà non esiste, ma allora, se non esiste, perché non lo tolgono? Vogliamo scontare la nostra pena, ma chiediamo una speranza, una sola, chiediamo un fine pena certo. Santo Padre ci sentiamo abbandonati da tutti, dagli uomini, dalla Chiesa e a volte persino da Dio, perché non si può essere contro la guerra, contro l'eutanasia, contro l'aborto e non essere contro la pena dell'ergastolo.

Santo Padre, non abbiamo voce: ci dia la Sua per fare sapere che in Italia esiste l'ergastolo ostativo, una pena disumana che realmente non avrà mai termine e ci farà uscire solo morti dal carcere. Don Oreste Benzi, Fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII ha sempre appoggiato il superamento dell'ergastolo e qualche giorno prima della sua morte, alle Settimane Sociali del 2007 ha detto: "Adesso inizia lo sciopero della fame a Spoleto, nel supercarcere, per l'abolizione dell'ergastolo. Hanno ragione. Che senso ha dire che le carceri sono uno spazio dove si recupera la persona se è scritta la data di entrata e la data di uscita mai? È una contraddizione in termini. Perché non devono aver il diritto di dare prova che sono cambiati? Non è giusto questo."

Sicuri di sentire la sua voce, grazie!

Gli ergastolani in lotta per la vita e la Comunità Papa Giovanni XXIII.

Ergastolano si cuce la bocca per protesta



La situazione nelle carceri continua ad essere